**Giulia Galullo**

*Classe V Liceo delle Scienze Umane*

*Istituto Paritario San Giuseppe Vigevano*

*Referente: Prof.ssa Greta Converti*

**TANTO ERA SOLO UN IMMIGRATO**

Mamadou Moussa Baldè era un ragazzo di ventitré anni che partì da Matoto, in Guinea, arrivò in Algeria, per poi salire su un barcone e raggiungere la Sicilia nel 2016. Era un bravo ragazzo, che cercava prospettive di vita migliori in Europa, così testimonia suo fratello. Per salire su un barcone e sfidare il mare senza sapere ciò che il futuro potrebbe riservare ci vuole coraggio e tanta voglia di vita. Moussa aspettò tre anni l’accettazione della domanda di asilo, ma nessuno lo aiutò, quindi, esasperato, si trasferì in Francia e se ne persero le tracce. Viveva per strada, anzi sopravviveva chiedendo l’elemosina. Gli obiettivi di un ragazzo così giovane si distrussero giorno dopo giorno come se fossero palazzi che crollano e che lasciano macerie e desolazione. Moussa mancò l’appuntamento con la commissione, di conseguenza diventò un clandestino. Tornò in Italia, a Ventimiglia, e continuò a chiedere l’elemosina fino al 9 maggio 2021, un giorno che gli si rivelò fatale. Per Moussa era un giorno come tutti gli altri, stava chiedendo l’elemosina fuori da un supermercato, quando, all’improvviso, tre uomini lo aggredirono colpendolo inizialmente con un posacenere, successivamente prendendolo a calci. Moussa rimase per terra a subire quella ferocia immotivata e ingiustificabile scatenatasi su un corpo innocente e indifeso. Chissà cosa pensava Moussa mentre quei tre uomini lo colpivano ripetutamente. Probabilmente non pensava a niente, forse solo che sarebbe voluto essere un’altra persona. L’unica colpa di Moussa era quella di essere nero, proprio perché i tre uomini l’hanno aggredito per odio razziale, ma l’ignoranza di qualcuno che pensa che la sua tonalità di pelle sia l’unica adatta per vivere tranquillamente nel mondo, si manifesta anche nel trovare scusanti poco credibili per giustificare l’aggressione. Uno di loro si giustificò dicendo che l’aggressione iniziò perché Moussa aveva cercato di rubare loro il cellulare, ma dalle riprese delle telecamere di sicurezza la verità sullo svolgimento dei fatti è incontestabile: Moussa non era un ladro, era solo un ragazzo che stava chiedendo l’elemosina fuori da un supermercato.

Dopo il brutale attacco Moussa aveva una ferita sulla tempia e dieci giorni di prognosi. Non hanno tolto la libertà ai tre aggressori, ma l’hanno tolta all’unica vittima: Moussa. Lo hanno preso come fanno di solito gli accalappiacani con i cani randagi e lo hanno spedito al Centro Per Rimpatri di Torino. Il CPR è peggio di un carcere, un medico che lavorava sul posto ha ammesso che all’interno il valium scorreva a fiumi. Ci sono stati centocinquantasei casi di autolesionismo nel 2011, ma d’altronde è questo che arrivano a fare degli esseri umani se trattati come bestie, rinchiuse in gabbie simili a quelle degli zoo.

Moussa non si era tagliato, si era impiccato con un lenzuolo all’interno della sua gabbia il 23 maggio 2021. Quello che rimane di Moussa è un corpo innocente senza vita.

Ma tanto era solo un immigrato.